

Donne e Islam / 1 La storia della *Libraia di Marrakech*

L'impresa di Jamila che fa leggere pure gli analfabeti

Con le sue "carovane itineranti" porta libri e cultura nei villaggi più sperduti del **Marocco**. Dove il 44 per cento delle persone non è mai andato a scuola

di **Stefano M. Torelli**

Jamila Hassoune nel suo Marocco assolve un ruolo ben preciso: educare alla lettura e al sapere. La sua è una storia d'amore con i libri. Non è facile, in un Paese che ha uno dei tassi di analfabetismo più alti di tutto il mondo. L'istruzione non è un servizio che può darsi per scontato – soprattutto nelle aree rurali e più periferiche del Paese – e in tale contesto combattere la guerra della sensibilizzazione alla cultura diventa un'impresa. Jamila lo fa. Le sue armi sono i libri e le sue battaglie sono le "Carovane itineranti". Sì, perché dal 2006 lei, che ha una libreria a Marrakech, ha ideato e organizzato questi appuntamenti culturali: portare libri e autori nel Marocco dimenticato. Come dire: se il lettore non arriva al libro, il libro arriva al lettore. Sono piccoli appuntamenti di pochi giorni l'anno, sempre in una località diversa. L'ultima Carovana si è tenuta lo scorso aprile e ha raggiunto la cittadina di Akka, nel profondo Sud marocchino, non lontano dai confini con l'Algeria. Le sensazioni e le riflessioni suscitate da questa storia – che sembra uscita da un racconto di favole – di una libreria che pian piano comincia a camminare, sono state pubblicate da pochissimo anche in Italia, in un volume dal titolo *La libraia di Marrakech* (135 pp., edizioni Mesogea). Per avere un racconto che fosse ancora più vero, abbiamo chiesto direttamente a Jamila cosa avesse imparato e insegnato durante questo periodo e come si colloca la sua storia, all'interno di un Marocco che sta cambiando.

Nel suo ultimo libro lei è "la libraia di Marrakech". Qual è la sua relazione con il mondo dei libri e come è nata la storia speciale tra lei e loro?

«Ho avuto la fortuna di vivere l'infanzia in una casa piena di libri. Ero impressionata da tutte le storie, al punto che pensavo solo alla lettura. Attraverso i libri è stato più facile viaggiare, sognare, scoprire nuove cose... I miei genitori avevano una biblioteca e io potevo leggere ciò che volevo. Ho letto libri anche più impegnativi rispetto alla mia età».

A un certo punto ha sentito il bisogno di uscire dalla sua libreria e portare i libri in giro per il Marocco. Perché?

«Appena sono diventata una libraia in un quartiere universitario ho constatato che i giovani non entravano facilmente, forse perché erano intimiditi da questa libreria moderna, aperta in un quartiere popolare. Il fatto che provenissero da fuori Marrakech, che non fossero mai entrati in una libreria, o anche in una biblioteca, faceva sì che avessero quasi paura di avvicinarsi e di essere obbligati a comprare qualcosa. Parlando con loro ho capito che bisognava andare direttamente sul posto, fuori dalla città, e portare i libri lì dove non esistono, dando l'opportunità a coloro che anche solo per curiosità volevano avvicinarsi a questo mondo, di poterlo fare. C'era bisogno di cultura, ma anche un

sincero interesse».

Gli ostacoli più grandi che ha incontrato quali sono stati? Le strade sterrate o la cocciutaggine delle persone che non capiscono la sua attività?

«A parte il fatto di non avere finanziamenti? Be', oltre a questo non ho mai avuto grandi problemi, e poi le strade sterrate per me non sono mai state un ostacolo, sono facili da percorrere perché io adoro la montagna e il deserto... È vero, ci sono sempre persone che non capiscono quello che faccio, ma io non mi perdo d'animo. Cerco di lavorare solo con chi apprezza i miei sforzi. E poi non sono una che si arrende facilmente».

Nei suoi viaggi per il Marocco ha portato la sua esperienza fin dentro le regioni ultra-periferiche. Mi racconta una storia che l'ha particolarmente toccata?

«Ogni anno ci sono storie interessanti che parlano di ragazzi intelligenti e dinamici.

Ogni volta è con grande emozione che mi separo da loro, dopo tre giorni di lavoro. Quando guardi dentro i loro occhi, capisci che bisogna davvero continuare».

Il Marocco è un Paese che soffre ancora di un elevatissimo tasso di analfabetismo. Perché c'è questa situazione e come si può risolvere questa piaga sociale?

«Sfortunatamente in Marocco il 44% della popolazione è analfabeta (tra i giovani, i non alfabetizzati sono il 21%, ndr). Le aree rurali, soprattutto, sono state progressivamente dimenticate. Oggi sembra esserci una volontà di combattere l'analfabeti-

smo, ma servirebbero nuovi programmi scolastici. Bisogna motivare gli insegnanti stessi, formarli e spingerli a denunciare le cose che non vanno (i salari medi di un insegnante di scuola primaria in Marocco vanno dai 270 ai 440 euro al mese, ma nelle aree periferiche le difficili condizioni richiederebbero più incentivi e, proprio per questo, nel mese di ottobre si sono susseguiti diversi scioperi della categoria, ndr)».

Lei ha viaggiato molto in Europa. C'è qualcosa che le piacerebbe importare dei sistemi di istruzione europei in Marocco?

«Bisognerebbe rendere la scuola piacevole. Tutto è importante: le infrastrutture, le biblioteche, gli assistenti sociali per aiutare i bambini che hanno problemi. Una scuola, soprattutto nelle aree rurali, deve essere assistita dallo Stato e i bambini si dovrebbero sentire felici di andarci. Anche l'architettura dovrebbe essere piacevole e confortevole. Se fuori fa freddo, dentro i bambini devono stare al caldo. E viceversa. Ma soprattutto serve un buon programma, non troppo carico, con tante ore dedicate alla lettura, intesa come piacere e scoperta. Non bisogna costringere i bambini a imparare le cose a memoria».

Un ex ministro italiano ha dichiarato che con la cultura non si mangia. Cosa ne pensa?

«Alcuni mi hanno detto: "Lei va in campagna, dove le persone non hanno soldi, vogliono pane e zucchero per mangiare. A cosa serve quello che fa?". Io rispondo che ognuno può fare e portare qualcosa. È chiaro, ci deve essere chi porta il pane, ma anche chi porta il sapere. Penso che chi dice così non capisce l'importanza della cultura. Che raggruppa tante cose: la musica, la pittura, la storia... La cultura ci insegna ad accettare gli altri. Da qui nascono la tolleranza e l'apertura mentale».

Nel suo libro lei parla anche delle nuove tecnologie e di Internet. Qual è il ruolo dei cybercafé come aggregatori dei giovani marocchini?

«Internet sicuramente ha giocato un ruolo fondamentale, ma io preferisco focalizzarmi sui libri come fonte del sapere. Internet è una cosa buona, ma a volte non basta e allora bisogna tornare sui libri e fare altre ricerche. Anche solo per controllare se quanto si trova on-line è vero o falso. In ogni caso, Internet ha permesso ai giovani di diversi Paesi di conoscersi e comunicare tra di loro».

Chi arriverà prima nei villaggi del Sud del Marocco, i suoi libri o Internet?

«Nei villaggi del Sud marocchino i libri sono sempre i benvenuti, perché come lei

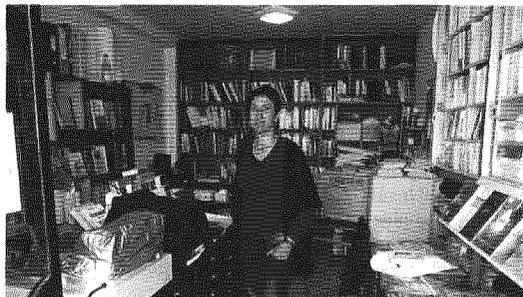
sa abbiamo Internet, ma ci sono notevoli difficoltà, la rete è lenta, spesso manca ed è molto più cara – dunque meno accessibile – di un buon libro».

Nel libro lei affronta anche il tema della forte tentazione dei giovani marocchini a emigrare. Non pensa che sia possibile un futuro per loro in Marocco?

«In tutto il mondo i giovani sognano di emigrare, soprattutto di viaggiare, e non possiamo pensare di togliere loro questo sogno, imporre loro di non sognare. Sfortunatamente i nostri giovani hanno più difficoltà nello spostarsi rispetto ai giovani europei. I visti, la situazione economica sono tutti ostacoli non trascurabili. Come ho già detto, se qualcuno desidera andare a vivere all'estero, bisogna rispettare tale scelta, ma quello che cerco di fare io con il mio lavoro è soltanto far capire che anche l'Europa non è il paradiso, che ci sono molti problemi».

Lei è una donna: come influisce questo sulla sua attività in un Paese come il Marocco?

«In quanto donna, vendere libri o spostarmi con i libri in campagna non mi ha mai fatto incontrare particolari difficoltà derivanti da chiusure mentali. Dopo che il mio lavoro è stato portato all'attenzione nazionale, tramite il passaggio nel secondo canale della televisione marocchina, ho trovato un uomo davanti alla mia libreria. Era un insegnante in pensione. E sa cosa mi ha detto? "Vada avanti così, ragazza mia, le assicuro che neanche gli uomini riescono a fare quello che fa lei"».



È arrivata la carovana

A sinistra, in basso, Jamila Hassoune nella sua libreria a Marrakech. Sopra, donne marocchine intente alla lettura grazie alla "carovana dei libri" inventata dalla libraia, che consente di avvicinare alla lettura anche gli abitanti di zone dove l'analfabetismo, endemico in Marocco, è più alto.